



Immagine di archivio di un corposo sequestro di sigarette di contrabbando effettuato dalla guardia di finanza

## Sulla Stampa



Il 23 ottobre scorso abbiamo raccontato l'operazione del Nucleo Pef della guardia di finanza che ha scoperto e sequestrato cinque strutture che producevano sigarette di contrabbando

L'allarme al convegno organizzato dall'osservatorio "Agromafie" di Coldiretti

## Torino hub del contrabbando "Vicina a Francia e Olanda è strategica per i mercati"

## IL RETROSCENA

GIUSEPPELEGATO

**F**ino ad oggi, la cronaca è testimone, Torino e il Piemonte sono stati visti dall'intelligence investigativa come il ventre molle del traffico di cocaina. Una sorta di hub non solo di passaggio/stoccaggio governato quasi interamente dalla 'ndrangheta, interlocutore tra i più credibili al mondo dei cartelli sudamericani.

Lo raccontano i grandi sequestri effettuati a partire dagli anni Novanta - indimenticabile il carico da cinquemila kg di polvere bianca intercettato a Borgaro dai carabinieri del Ros nel

lontano 1994 - e i personaggi che - in questo frame criminale, quello del brokering - hanno popolato l'hinterland negli ultimi quattro decenni (da Pasquale Marando a Nicola Assisi a Vincenzo Pasquino).

Il nuovo segmento del maffiare è un ritorno vintage degli anni Ottanta che sembrava ormai sepolto, relegato in qualche soffitta polverosa degli inquirenti. Parliamo del contrabbando di sigarette che incorona il Torinese come il nuovo epicentro italiano e si colloca in alto se si immagina un ranking a livello europeo. Prova ne sono le recenti operazioni portate a termine dagli investigatori e le inchieste della procura guidata da Giovanni Bombardieri che negli ul-

ALESSANDRO  
LANGELLA  
GENERALE GDF

**Queste fabbriche  
vengono di solito  
allestite e smontate  
dopo quattro  
mesi di attività**

timi mesi hanno portato a scoprire cinque siti di produzione e due depositi per lo stoccaggio, in capannoni disseminati così da dissimulare una normale attività d'impresa. Tutti raccolti in un fazzoletto di pochi chilometri. Si trovavano nei quartieri di Madonna di Campagna, Barca e Rebaudengo di Torino, oltre che nei comuni di Caselle e Venaria Reale.

Non semplici luoghi di stoccaggio, ma veri e propri opifici. E la progressiva centralità dell'area torinese in questo segmento di mercato ha un motivo legato a scenari internazionali. Lo ha spiegato l'altro ieri il generale di brigata Alessandro Langella, oggi a capo del nucleo di polizia economica finanziaria e prossimo comandante

provinciale della guardia di finanza a Palermo alla presentazione del progetto Maciste firmato dall'Osservatorio agromafie di Coldiretti. «Il distretto industriale occulto individuato nell'operazione "Chain smoking" con la collaborazione dei carabinieri è stato impiantato qui per sfruttare una ubicazione geografica strategica. E ciò - ha aggiunto Langella - sotto un duplice profilo». Quello della «logistica, per la concentrazione dei macchinari, della manodopera e dei prodotti da avviare a "confezionamento" (filtri, bobine, pacchetti, etichette, etc.) e poi per via della prossimità ai mercati di collocazione finale della produzione (Francia e Paesi del Nord Europa) nonché alle vie di comunicazione per raggiungerli».

Torino snodo europeo dunque. Con un mercato in mano non a gruppi improvvisati o temporanee associazioni criminali, ma a vere e proprie organizzazioni che pensano a tutta la filiera - compreso il reclutamento e sfruttamento di operai trattati come schiavi - in grado di effettuare - ha aggiunto Langella - significativi investimenti, che appaiono essere tuttavia molto remunerativi e in grado di assicurare ingenti profitti in tempi contenuti, come testimoniato

dal breve "ciclo di vita" che in genere hanno tali stabilimenti clandestini, i quali vengono disassemblati tendenzialmente dopo circa quattro mesi di attività». Intanto però i numeri sono imponenti: «Nel caso dell'ultima indagine sulla base delle perizie su alcune delle linee di assemblaggio ognuna delle quali ha potuto agevolmente produrre 48 mila pacchetti di sigarette al giorno, da cui un volume immesso sul mercato illegale valutabile (in via del tutto prudenzia-

**Nei cinque opifici  
sequestrati  
in provincia di Torino  
venivano prodotti 48  
mila pacchetti  
di sigarette al giorno  
Un affare da 150 milioni**

le) in almeno 35 milioni di pacchetti». Tradotto: «Settecento tonnellate di prodotto: un quantitativo, questo, che può aver fruttato agli organizzatori dell'illegittimo traffico guadagni stimati in non meno di 175 milioni. Ciò con una correlata evasione di almeno 140 milioni, dati dall'accisa sui tabacchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA